

IL DIBATTITO. Foa, Montanelli, Placido e Mannheim a «Eppur si muove» sul Paese che cambia

Voce dal film «Maledetti vi amerò».

«Vittorio è di sinistra, quindi su questo non ci piove. Lama, invece, è di destra, con quella pipa... Enrico con i segni di guerra è come Carlo Marx che legge Holderlin. Pecchioli è di destra. Trombadori, è meglio che non ne parliamo. Terracini, invece, è di sinistra, come il tè, il riso integrale, la cucina macrobiotica, il caffè, invece, è di destra, anche il bagno con la vasca è di destra...»

«Dobbiamo guarire dal vizio di non ascoltare. La gente non è immatura»



Vittorio Foa
Giovanni Giovannetti



Indro Montanelli
Davide Consoli De Bellis

«Quei vincitori non sono il mio modello di rigore. Ora spero in un nuovo centro»

che sopravvivano dei rapporti di forza che limitano la libertà degli individui, la libertà dei gruppi. La difesa della libertà è un valore. La difesa della redistribuzione della giustizia, della solidarietà fra Nord e Sud, fra agiati e non agiati è un valore. Ed è un valore della tradizione, non una novità. Noi dobbiamo difendere questo. Quello che ritenesse il prof. Mannheim, cioè che c'è questo bisogno di nuovo in grandi strati, non vuol dire un sistema nuovo, vuol dire che gli italiani hanno detto: proviamo qualcosa.

MANNHEIMER. È proprio così, almeno questo è quello che dice la gente. Forse si può rivelare, adesso, finite le elezioni, un risultato di sondaggio incredibile. È stata fatta una di quelle domande che non si possono fare, che proprio l'etica non vuole. Prima delle elezioni si è chiesto: «Berlusconi è stato iscritto alla P2, amico di Craxi, è pieno di debiti e altre cose, lo votereste lo stesso? Una domanda del genere naturalmente è influenzata dalla premessa ed è per questo che non è accettabile. Ciononostante una quota alta, più del 15% degli elettori, ha detto: «Sì, lo voterò lo stesso perché comunque è diverso dai politici del passato». Quello che abbiamo detto contro il passato — secondo me, in modo giustificato — ha portato a rinnegarlo tutto, a rinnegare tutto quello che ha un'immagine di vecchio e ad orientarsi verso qualunque cosa che abbia l'immagine di nuovo, questo è quello che è accaduto.

FOA. Abbiamo parlato finora di destra e sinistra, ma c'è un personaggio importante che si chiama centro e vorrei sapere la vostra opinione. Adesso sembra ci sia quasi una nostalgia, giustamente a sinistra dicono di andare verso il centro, Berlusconi ha detto di essere di centro. Fini non perde occasione per far capire che lui è di destra, ma, come ha detto, non delle «cattive»

muore? Che senso ha? C'è nostalgia di centro nella gente oppure la destra rappresenta una volontà di cambiare qualcosa, perché è cessata l'idea di quaranta anni di centro o no? Cosa ne pensate?

MANNHEIMER. Darò due dati velocissimi, in modo da dare spazio ad interpretazioni politiche. Primo: è vero, è cessata la voglia di centro. Dal 40% delle persone che si dicono essere di centro siamo passati negli ultimi mesi al 20%, solo e tutti gli altri sono andati per la maggior parte verso destra. Perché tutte le forze politiche guardano verso il centro? Per un motivo semplicissimo: lì c'è il mercato, lì ci sono i voti. Questo centro ormai ha capito, non si sente più tale e vuole scegliere tra destra e sinistra, davvero c'è tanta indecisione e lì ci sono i voti da conquistare.

PLACIDO. Montanelli, ha una risposta a questa questione?

MONTANELLI. Credo che il centro sia un atteggiamento dello spirito. Credo sia, in fondo, l'espressione geometrica del moderatismo, quindi anche se in questo momento è in pieno declino, si ricostituirà, per forza di cose. Dove si può concentrare il moderatismo? È già questa parola dice che bisogna convergere sul centro. Quando quelli di destra e di sinistra dicono, entrambi, che vogliono conquistare il centro, vuol dire che c'è ancora qualcosa da conquistare esiste, cioè, molta gente che ha votato destra o sinistra, ma, in fondo, nostalgicamente, è ancora attaccata al centro e spera in una soluzione moderata del contrasto.

FOA. Non è possibile che questo centro ideale diventi, invece, responsabilità e intelligenza così a sinistra come a destra e che questo modello che si va cercando, duale, non più fondato sul centro sia la ricerca di una sensibilità e di una intelligenza diversa dal passato? È possibile. In questo ho fiducia negli italiani. Ho fiducia nel fatto che la loro intelligenza possa cercare a sinistra e a destra la responsabilità.

MONTANELLI. Penso anche io che forse il fenomeno avvenga in maniera inversa a come l'ho descritto io, cioè non saranno la destra o la sinistra a conquistare il centro, ma sarà il centro a conquistare sia la destra che la sinistra e c'è da augurarselo, perché questo sarebbe il modo migliore per ritrovare un equilibrio serio.

A cura di Paola Sacchi

Questa destra è l'avventura

«Ma anche a sinistra ora servono intelligenza e responsabilità»

gente. Non devo pensare di essere superiore ad essa, non devo pensare di essere solo colui che deve insegnare, devo anche imparare. Questo limite lo abbiamo avuto ed ora dobbiamo superarlo. Dobbiamo imparare ad ascoltare.

PLACIDO. Cos'è, allora, Foa, la sinistra per lei? Che cosa intende proporre, quale tipo di progetto?

FOA. Oggi per me la sinistra si deve proporre sul piano interno di riformare questo Stato, nel senso che lo Stato serva. Lo Stato, l'autorità pubblica, la politica, le strutture invece di servirsi della gente, la servono. Per riformarlo ci vuole razionalità, ma bisogna anche chiedere agli stessi interessati di partecipare a questa riforma. È qui forse la distinzione tra una destra seria, che pone la razionalità delle riforme al primo posto, e la sinistra che dice: «razionalità, ma anche partecipazione».

PLACIDO. Montanelli, cos'è la destra per lei, la destra in cui crede?

MONTANELLI. Devo premettere che nella discussione con Foa mi trovo in una posizione di inferiorità morale, perché Foa rappresenta, con tutta la sua vita, una coscienza, qualcosa a cui io non sono riuscito ad essere pari. Mi trovo, quindi, in una posizione reverenziale nei suoi confronti. Posso però dire questo: vorrei avere nella mia destra la stessa fede che Foa ha nella sua sinistra. Non ci riesco, perché sono veramente un pessimista. Non vedo, quindi, nella destra reale, attuale qualcosa che somigli alla mia destra.

PLACIDO. Cosa dovrebbe essere la destra?

MONTANELLI. Per me, la destra non è un'ideologia, è un modello di comportamento. Si può essere di destra anche a sinistra. Questo comportamento è il criterio rigoroso nel servizio della vita pubblica, che io trovo incarnato in pochissimi uomini, anche di destra.

PLACIDO. Quando — e se — si è incarnato questo suo ideale di destra?

MONTANELLI. Nella storia della nazione italiana vedo pochi uomini all'altezza della qualifica di una destra illuminata, che non solo accetta, ma vuole le riforme: lo non credo che Cavour fosse un uomo di destra. Secondo me, non lo era, del resto il suo connubio, la sua disinvoltura nelle alleanze politiche lo dimostrano. Ricassoli era certamente di destra, così come lo era Sella e lo era Giolitti, l'uomo che dette il suffragio universale e che riconobbe il diritto di sciopero. Un uomo di destra era senza dubbio De Gasperi. Non vorrei scandalizzare la gente, ma direi che uomo di destra — per il concetto che aveva dello Stato e del potere — era anche Togliatti e questo dimostra che si può essere uomini di destra anche a sinistra. La destra è una regola morale di comportamento.

PLACIDO. È vero che si è affievolita, come si dice oggi, la distinzione fra destra e sinistra, che, in pratica, non esisterebbe più?

FOA. Io credo che stia cambiando moltissimo il tipo di interesse che può chiamarsi di destra e di sinistra, cioè la rappresentazione che fa la gente di se stessa come gente di destra o di sinistra. Adesso, ad esempio, credo che nel mondo e anche in Italia ci sia una

«Destra o Sinistra». Ne discutono Vittorio Foa, Indro Montanelli, Renato Mannheim e Beniamino Placido. E dal dibattito viene un'idea: impediamo l'avventura di questa destra trasferendo nei due schieramenti «intelligenza e responsabilità nuove» che potrebbero venire da un «centro ideale». Montanelli: «Per me la destra è criterio

rigoroso nel servizio della vita pubblica. Si può essere di destra anche a sinistra». Foa: «La sinistra è difesa dei valori di libertà, nella tradizione, è riforma dello Stato, con la partecipazione». Pubblichiamo ampi stralci della discussione svoltasi il 17 aprile, su Rai tre, nell'ultima puntata della trasmissione «Eppur si muove».



Beniamino Placido



Renato Mannheim

«Ancora un eccesso di paura da parte della borghesia? Torna in mente Bisacquino...»

«Il contrasto vecchio-nuovo sta sostituendo la vecchia contrapposizione. Ma non durerà»

nuova inquietudine, che nasce da molte ragioni, soprattutto internazionali, dalla caduta di certi schemi, di determinate certezze e in questa inquietudine trovo quella che in Italia si rappresenta come destra, l'attuale destra che non piace a Montanelli e che si caratterizza come avventura. La sua realtà più profonda non è tanto la volontà di repressione, quanto l'avventura, il potere per il potere: mettiamo insieme anche chi la pensa diversamente, ma per il potere ci mettiamo d'accordo. Questa la vedo come avventura e vedo nella sinistra una stanchezza in questo momento. Ad esempio, si dice: «Abbiamo perduto le elezioni perché non hanno capito quello che abbiamo detto loro». Oppure: «Capiranno prima o poi che avevamo ragione». Questo non è un discorso, questo vorrebbe dire che debbo ripetere infinitamente le cose che ho detto finora. Io vorrei che, invece,

ci si movesse a cercare la novità. **PLACIDO.** Montanelli, per lei la distinzione fra destra e sinistra è caduta, oppure no? **MONTANELLI.** Sono cadute le situazioni, cosa di cui molti miei amici o ex amici di destra non si vogliono rendere conto. Un tempo si chiamavano quelli di sinistra i «trinariciuti», ma di «trinariciuti» è piena anche la destra, intendiamoci bene, lo lo vedo dai nostri lettori — ma credo di avere un po' perso quei lettori —, i quali vorrebbero si parlasse ancora oggi sul giornale con il linguaggio di Peppone e Don Camillo. Se Guareschi riuscisse, non riscriverebbe Peppone e Don Camillo, perché non esistono più e di questa realtà i «trinariciuti» di destra non vogliono prendere atto. **PLACIDO.** Montanelli, non so lei, ma io ho avuto l'impressione che nelle parole di Foa ci fosse un qualche rimprovero anche a questa trasmissione, che si è messa in mente di criticare i difetti nostri, i difetti di noi italiani. Mi aiuti a precisare. Noi continuiamo, abbiamo criticato e continueremo, ove fosse possibile, a criticare i difetti di noi italiani, perché non ce li meritiamo. Max Ascoli, famoso antifascista, diceva: «L'intelligenza è la nostra forma di stupidità». Voleva dire: siamo così intelligenti che diventiamo furbi e da furbi diventiamo lessi e non sappiamo nemmeno fare il nostro interesse. **MONTANELLI.** Il fatto che la furberia sia un eccesso di intelligenza lo discuto, anzi lo nego. La furberia è la negazione dell'intelligenza. È una degenerazione. **PLACIDO.** A noi, cioè, dispiace che tutta questa nostra intelligenza venga sprecata. Qualche giorno fa mi è accaduto di leggere un bellissimo articolo di un gesuita italo-americano, John Navone, il quale dice: «Quanto è bella l'Italia, come è stata e come è intelligente l'Italia,

che tipo di paesaggio toscano avete saputo costruire».

FOA. Credo anche io all'intelligenza degli italiani, però devo cercare di capire perché hanno votato così. Io, ad esempio, non sono convinto che la gente abbia votato così, perché crede che Berlusconi dia loro un milione di posti di lavoro, riduca le tasse — ha già detto che questo e quello non ci sono. La gente lo ha votato, a torto o a ragione — secondo me, a torto —, come un uomo nuovo, che non è stato mai al governo, apparentemente (di fatto c'è stato); non è mai stato all'opposizione. E allora hanno detto: ecco l'uomo nuovo, proviamo. Questa, però, non è ancora stupidità. Devo cercare il perché noi non abbiamo rappresentato

PLACIDO. Sulla storia del nuovo c'è un'interessantissima ricerca fatta fare apposta dal prof. Renato Mannheim. Ha chiesto agli elettori come e perché hanno votato?

MANNHEIMER. Oltre a come hanno votato, da tanti anni si chiede sempre alla gente se si sente di centro-destra, sinistra: non è detto, naturalmente, che si comporti come tale, ma come si sente. Ci sono due cose interessanti: la quantità di persone che dicono: «Non mi sento niente, né di centro, né di destra, né di sinistra»; inoltre, nelle ultime elezioni c'è davvero quest'ansia di nuovo: «Non voto né a destra, né a sinistra, cerco quello che è nuovo». Tanto è vero che tra gli elettori dei partiti cosiddetti nuovi — la Lega prima, adesso Berlusconi — c'è tanta gente che si dice di sinistra, tanta gente che si dice di centro e tanta di destra.

PLACIDO. Ci sarebbe, cioè, una contrapposizione, nuovo-vecchio che avrebbe sostituito quella tra destra-sinistra?

MANNHEIMER. Proprio sostituito, no. Destra-sinistra conta ancora, però la differenziazione vecchio-nuovo si sta accavallando con essa e, in certi contesti, la sta superando. Io penso che questo fenomeno sia per un periodo limitato, sia un fatto contingente.

PLACIDO. Montanelli, questo entusiasmo per il nuovo è un fatto positivo? È sempre positivo? Ad esempio, lo scrittore Sebastiano Vassalli, ha scritto: «Dietro la cultura del cambiamento vedo una nevrosi del cambiamento».

MONTANELLI. Probabilmente ha ragione, questa smania del nuovo a tutti i costi la trovo un po' infantile: il nuovo non basta a giustificare certi voltafaccia, certi cambiamenti, certe infatuazioni. Il fatto che il vecchio fosse cattivo è vero, ma che basti il nuovo per dare una qualifica di bontà alle cose e agli uomini la trovo una prova di infantilismo.

PLACIDO. Foa, a lei il nuovo piace sempre e comunque?

FOA. No, io, ad esempio, rivendico alla sinistra di difendere dei valori che non sono nuovi, ma appartengono alla tradizione, valori che vanno difesi. Anche in questo momento, in cui si pensa che la Costituzione sia minacciata.

PLACIDO. Qualcuno ci parla di questi valori che vanno difesi anche se non nuovi, non nuovissimi?

FOA. Queste cose le sentiamo tutti: sono i diritti umani, i diritti civili, che possono essere lesi, i diritti sociali e quelli politici. La paura è